

D

Dipartimento

S

Scienze

E

Economiche

Note di Lavoro

Università
Ca' Foscari
Venezia

Dipartimento
di Scienze
Economiche

Paola Lanaro

Gino Luzzato storico
dell'economia veneziana



Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana

Paola Lanaro

Università di Venezia

Abstract

Questo intervento analizza il contributo dato da Gino Luzzatto allo sviluppo della storia economica della Repubblica di Venezia, valutandone l'importanza per lo sviluppo successivo degli studi e individuando alcune linee di ricerca tuttora vitali.

Il testo è stato presentato al convegno *Gino Luzzatto, storico dell'economia, tra impegno civile e rigore scientifico*, Venezia, Ateneo Veneto, 5-6 novembre 2004, ed è in corso di pubblicazione all'interno di un volume collettaneo curato dall'autrice.

Parole Chiave

storia economica, storia di Venezia, Gino Luzzatto

Codici JEL

B250, N010

Paola Lanaro

Dipartimento di Scienze Economiche
Università Ca' Foscari di Venezia

Cannaregio 873, Fondamenta S.Giobbe
30121 Venezia - Italia

Telefono: (+39)041 2349154

Fax: (+39)041 2349176

e-mail: lanaro@unive.it

Le Note di Lavoro (oppure EV o QD) sono pubblicate a cura del Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia. I lavori riflettono esclusivamente le opinioni degli autori e non impegnano la responsabilità del Dipartimento. Le Note di Lavoro (oppure EV o QD) vogliono promuovere la circolazione di studi ancora preliminari e incompleti, per suscitare commenti critici e suggerimenti. Si richiede di tener conto della natura provvisoria dei lavori per eventuali citazioni o per ogni altro uso.

Gino Luzzatto storico dell'economia veneziana

1. Tra storia e storia economica: la ricerca di Gino Luzzatto

Marc Bloch, Gino Luzzatto, Henry Pirenne: tre giganti della storia economica... i tre grandi studiosi furono i portatori di un universalismo insieme scientifico ed umano. Ciascuno di essi affondò il suo lavoro nel materiale storico della regione di sua vita. Più cauto nelle generalizzazioni, meno sistematico nella ricostruzione storica, Luzzatto fu forse dei tre il più universale anche se difficoltà politiche ed economiche non permisero a lui quei viaggi e quelle possibilità di informazione di cui Pirenne e Bloch largamente usufruirono... Molto minore fu l'eco suscitata dai lavori di Luzzatto; non perché meno validi o rilevanti, ma perché oltre che ad essere scritti in una lingua non così nota fuori dai limiti della parrocchia, contengono ed esprimono tutte le possibili obiezioni espresse in quella prosa calma, equilibrata, saggia che tanto bene rifletteva il carattere moderato, equilibrato, controllato di Luzzatto¹.

Così scriveva Carlo Maria Cipolla nel saggio *Tre maestri* apparso in "Rivista Storica Italiana" del 1964, pochi mesi dopo la morte di Luzzatto, riassumendo in modo denso e sobrio il carattere e l'approccio metodologico dello storico veneziano tutto proteso a sottolineare la continuità del processo evolutivo.

Come ebbe a sottolineare nello stesso saggio il Cipolla, che le vicende della vita vollero essere succeduto negli anni a Luzzatto nella cattedra veneziana di Storia economica, Luzzatto non ebbe allievi e non fondò scuole. Per il suo carattere coltivò piuttosto amici, anche e soprattutto giovani, per i quali ebbe sempre consigli e verso quali fu generoso nell'indicare temi di

* Ringrazio Renata Segre per avermi permesso la consultazione dell'archivio privato di Marino Berengo, in particolare le buste intestate "Luzzatto".

¹ C. M. CIPOLLA, *Tre maestri*, in ID., *Saggi di storia economica e sociale*, Bologna 1988, pp. 167-171, in particolare pp. 167-168.

approfondimento, bibliografia e soprattutto fonti archivistiche. Bruno Caizzi, Daniele Beltrami di cui appoggiò il percorso di formazione storica, Marino Berengo il più vicino al ruolo di allievo, Frederic C. Lane con cui condivise la frequentazione di fondi archivistici riconoscendo in Luzzatto l'amico e la guida², furono tra quanti stettero a lui più vicino apprendendo in modo significativo dalla sua lezione. Furono tra quanti numerosi pochi mesi dalla sua morte, lo ricordarono con saggi e note sulle molte riviste italiane e straniere in particolare rimanendo nel campo nostro su Nuova Rivista Storica, Rivista Storica Italiana, Economia e Storia, sul Bollettino dell'Istituto di Studi veneziani e su Speculum sottolineandone nel contempo il rigore scientifico, la grande umanità e l'impegno civile.

In realtà, forse proprio per la mancanza della creazione di una scuola, di allievi diretti, negli anni il suo insegnamento andò impallidendo³. In particolare le nuove generazioni di storici economici e tra questi anche e soprattutto quanti si occupano di economia veneziana sembra abbiano dimenticato oggi l'eredità dell'approccio luzzattiano. La giusta misura tra teoria economica e storia economica che egli seppe esprimere, la sua autonomia pur all'interno di posizioni condivise dai più importanti storici economici del tempo (penso in questo senso al tema del capitalismo, dell'idea di innovazione in esso implicita, della finanza, della ragioneria, della storia della città, dell'economia cittadina, ma questi sono solo alcuni esempi) l'attenzione al contrario per temi poco battuti nei suoi anni (quali la popolazione, l'agricoltura, l'industria, il ruolo degli stranieri nel mondo economico e all'interno delle arti), la proposta di originali vie da percorrere (significativa in questo senso l'idea chiaramente esplicitata di una decadenza relativa non assoluta di Venezia) che

² M. M. BULLARD, S. R. EPSTEIN, B. G. KOHL, S. M. STUARD, *Where History and Theory Interact: Frederic C. Lane on the Emergence of Capitalism*, «Speculum», pp. 88-117.

³ *Nuova Rivista Storica*, LXIX (1965), I-II, numero speciale in memoria di Gino Luzzatto con contributi tra gli altri di Ferdinando Milone, Roberto Cessi, Frederic C. Lane, Bruno Caizzi, Armando Saporì; *Rivista Storica Italiana*, XXXVI (1964) con contributi di Marino Berengo e Carlo Maria Cipolla; *Economia e Storia*, XI (1964), 2, con il contributo di Amintore Fanfani; *Speculum. A Journal of Mediaeval Studies*, (1965), ricordo a firma di F.C.Lane, R.S. Lopez, G.Post; *Bollettino dell'Istituto di Storia della Società veneziana*, (1966), con il contributo di Gaetano Cozzi.

aprirono nuove riflessioni e ondate di studi di cui, tuttavia, non sempre venne riconosciuta la fonte.

Lontano dalle grandi impostazioni e teorizzazioni di Fernand Braudel con cui sia scientificamente sia umanamente (e forse la seconda ebbe a influenzare la prima inclinazione) Luzzatto mai ebbe ad avviare un rapporto felice e ricco di esperienze condivise come invece accadde con Frederic C. Lane, altrettanto alieno alle teorie sociologiche nei suoi anni in voga, e forse in questo senso si può trovare una spiegazione allo scarso impatto sulla sua riflessione dell'opera di Max Weber⁴, Gino Luzzatto espresse nel panorama storico del primo novecento una posizione di grande autonomia anche se elaborata alla meditazione degli insegnamenti della scuola economico giuridica tedesca, di cui tutti i suoi scritti appaiono imbevuti. Strettamente legato allo studio delle fonti d'archivio riuscì a delineare il vasto quadro della storia economica veneziana dal medioevo alla caduta della Repubblica, ma anche oltre fino all'età asburgica, lavorando in specifico su temi quali il capitalismo, il mercante capitalista, il commercio internazionale, la finanza pubblica tre-quattrocentesca e lanciando invece per le età posteriori molto meno indagate dal punto di vista documentario – in particolare il cinque-seicento – ipotesi interpretative di così ampio respiro da essere tuttora fertili di percorsi di indagine.

E' noto come Gino Luzzatto selezionasse accuratamente le sue carte e i suoi libri. Conservava solo ciò che lo interessava da vicino, molti libri vennero scartati o regalati ad allievi ed amici, basti in tale senso la testimonianza di Bruno Caizzi che in più occasioni ebbe a dire come si fosse costituito una notevole biblioteca proprio grazie agli scarti-regali di Luzzatto: per questi motivi ciò che è sopravvissuto costituisce solo una minima parte del suo archivio personale e della sua biblioteca. Tuttavia le carte che sono pervenute attraverso la donazione da parte della nipote dello stesso Luzzatto all'allora Istituto di storia economica della facoltà di Economia dell'Università Ca' Foscari, Istituto in seguito confluito nel Dipartimento di Scienze Economiche, offrono spunti suggestivi per capire il modo di procedere nell'analisi

archivistica e nello studio dei documenti⁵. Se lavorò a lungo nei già fondi relativi alle più importanti magistrature veneziane quali il Senato Misti o il Senato Secreta o il Senato Terra o Mar o il Maggior Consiglio ampiamente battuti nel senso politico e sociale dagli studiosi suoi contemporanei, come ad esempio l'amico Roberto Cessi, Gino Luzzatto ebbe il merito tra i primi di addentrarsi anche in fondi rimasti più ai margini rispetto agli interessi del tempo e questo a causa anche della loro difficoltà di sistemazione e inventariazione interna che ne rendeva ostica la consultazione. A partire dal 1922, quando venne chiamato alla cattedra allora di Storia del commercio trasformatasi solo in seguito nell'insegnamento di Storia economica dalla Scuola Superiore di Commercio di Venezia frequentò giornalmente l'archivio dei Frari e questo fino alla sua morte, batté ordinatamente i fondi relativi a magistrature quali la Camera del fondaco dei tedeschi, i Giudici di petition, la Cancelleria inferiore e i Procuratori de supra, de ultra e de citra, i Cinque Savi alla mercanzia e a uffici minori come i Consoli dei Mercanti e Sopraconsoli dei Mercanti, carte che gli offrirono dati fondamentali per le sue domande di natura economica⁶. In questa direzione svolse un faticosissimo lavoro a tappeto, schedando una infinità di notizie e informazioni, che, come conferma il suo archivio privato, non sempre trovarono inserimento tangibile negli studi pubblicati, ma le cui tracce ancora oggi testimoniano il lungo lavoro e la sensibilità verso temi che giungeranno a maturazione solo molto più tardi⁷.

Negli stessi anni alla Marciana studia le antiche cronache stese dai patrizi come quelle Trevisan, Morosini e Dolfin e nello stesso modo opera per

⁴ Di M. Weber ebbe ad occuparsi direttamente un'unica volta, nella *Rassegna di storia economica*, apparsa in «Nuova Rivista Storica», a. IX (1925), pp. 93-105.

⁵ Il materiale contenuto nell'archivio Luzzatto è stato per la prima volta scientificamente catalogato per mano di Omar Mazzotti ed è attualmente custodito presso la biblioteca di Economia di Ca' Foscari. L'inventario dello stesso è disponibile sul sito web della biblioteca di Economia all'indirizzo <http://www.unive.it/bec>.

⁶ Sulla presenza continua e costante di Gino Luzzatto presso l'archivio dei Frari cfr. Archivio di Stato di Venezia (d'ora in avanti A.S.V.), Archivietto, Protocollo generale, ad annum.

⁷ Last but not least lo studio sul guado di recente pubblicato da Omar Mazzotti (*"Mercanti da' colori". Il commercio di guado tra Forlì e Venezia nel tardo Cinquecento. Prime indagini*, «Studi Storici Luigi Simeoni», vol. LIV (2004), pp. 65-86) che propone un tema caro al Luzzatto, che trascrisse numerosi atti in materia, senza poi farne oggetto di uno specifico studio (Archivio Luzzatto, ad vocem).

le cronache venete conservate ai Frari nella Miscellanea codici. La trascrizione puntuale e acribica di passi significativi mette in luce una conoscenza straordinaria della scrittura sia di fonti pubbliche sia private e un lavoro faticosissimo in fondi allora non bene inventariati e dal punto di vista metodologico una aderenza fino alla fine della sua vita al testo documentario, concepita quale unica via per avanzare ricostruzioni e riflessioni. Inoltrandosi nella storia veneziana ottocentesca anche qui rivela finezza interpretativa scegliendo come fonte principale le guide della città stese da viaggiatori e intellettuali. Sulla loro base stende un interessante capitolo della Venezia austriaca, in particolare di quel settore industria/commercio che ancor oggi appare sfuggente, in una latitanza generale di riflessioni sull'ottocento veneziano, dovuta più che allo scarso interesse degli studiosi alle vicende di conservazione del materiale relativo al XIX secolo, ancora oggi pressoché inaccessibile ai ricercatori⁸.

I documenti privati, in particolare gli atti notarili e le antiche cronache, sollecitano il suo interesse e la sua attenzione in quanto dal punto di vista metodologico contribuiscono ad una più imparziale ricostruzione del passato. Proprio a proposito dell'importanza delle carte private recensendo ricerche e raccolte di documenti pubblicate da Zambler e Carabellese concernenti le relazioni commerciali tra il X e XV secolo tra Venezia e la Puglia⁹, ebbe a scrivere come rimprovero ai suddetti autori – incappati in un giudizio moralistico circa la politica commerciale veneziana – di non avere guardato alle carte private “le quali, trasportando lo studioso dal terreno sempre malsicuro dei decreti e privilegi in quello più solido del fatto singolo e reale, avrebbero potuto dare delle informazioni preziose sui capitali impiegati nel commercio veneto – pugliese e sul genere e l'entità degli affari esercitativi dai mercanti e dalle società commerciali di Venezia”.

Alieno ad accogliere generalizzazioni e teorizzazioni trionfanti e tenacemente convinto della necessità di muoversi sul piano economico con

⁸ G. LUZZATTO, *L'economia veneziana dal 1797 al 1866*, in *La civiltà veneziana nell'età romantica*, Firenze 1961, pp. 85-108.

⁹ La recensione all'opera di F. Carabellese appare in «Nuovo Archivio Veneto», n.s., a. IV (1904), t. VII, pp. 174-195.

poche contiguità con il *coté* politico, anche nei confronti delle statistiche rivela prudenza pur in una attenzione intelligente. La storia quantitativa appare nell'interesse con cui redige alcune sue schede d'archivio, in particolare quelle inerenti popolazione, stranieri ed ebrei, fiscalità e giro di affari del porto di Venezia sotto la dominazione austriaca, ma è del tutto marginale nelle sue ricostruzioni storiche. Il lavoro d'equipe lo esalta come consono ad una ricerca statistica, ma allontanandosi in questo pubblicamente dalle posizioni di Febvre¹⁰ sottolinea a più riprese come il lavoro dello storico debba concepirsi come lavoro personale¹¹: lontano dalla schematizzazione di sintesi, con certissima pazienza indaga documenti e testi al fine di pervenire ad una armonica ricostruzione dell'economia veneziana. Nel caso delle statistiche poi recensendo sulla "Rivista italiana di sociologia" un lavoro di Augusto Lizier sulla proprietà fondiaria in età precomunale ebbe con chiarezza a scrivere: "Un'illusione pericolosa, in cui del resto, assieme al Lizier, sono caduti molti ottimi cultori di storia economica, mi pare quella di potere applicare il metodo statistico allo studio di secoli tanto oscuri"¹².

In questo senso mai come oggi, in un momento in cui la storia economica come disciplina si ammanta per alcuni versi di metodologie che non le sono proprie, sarebbe bene meditare sulle parole di quello che può essere considerato, come osservava Marino Berengo¹³, il "manifesto" sul lavoro dello storico: impossibile per Luzzatto scrivere una storia economica, poiché vi è soltanto una "storia" e solo intelletti sovrani potrebbero farlo. La divisione del lavoro si presenta di conseguenza come necessità imprescindibile intendendo la storia economica come disciplina specializzata e consapevole della propria necessaria integrazione con le altre che con lei convergono nello studio del passato¹⁴. Esemplificativo in questo senso ciò che osserva a proposito dello

¹⁰ G. LUZZATTO, *Per un programma di lavoro*, «Rivista di Storia Economica», a. I (1936), n. 2, pp. 195 e ss.

¹¹ Sul rifiuto di Luzzatto del "metodo collettivo" avanzato da Febvre, cfr. DE ROSA, *L'avventura della storia economica in Italia*, Bari 1990, p. 96.

¹² G. LUZZATTO, *La proprietà pubblica delle città nell'Italia precomunale*, «Rivista italiana di sociologia», a. VII (1903), pp. 624-635.

¹³ Archivio privato Marino Berengo, b. Gino Luzzatto, cc. non numerate.

¹⁴ LUZZATTO, *Per un programma di lavoro* cit., in particolare pp. 184-185.

studio del debito pubblico: Luzzatto ritiene lecito un lavoro di carattere tecnico giuridico ma se si vuole prendere in esame quel tema in un determinato stato, sottolinea come occorra indagarne le vicende “mettendole in relazione colla sua politica finanziaria ed economica, colle guerre esterne e colle lotte interne di partiti, di consorterie e di classi”. In tal modo la storia del debito pubblico, inquadrata nella storia generale dello stato, offrirà a questa un contributo prezioso, e ne riceverà a sua volta una luce, che altrimenti le mancherebbe del tutto”¹⁵.

2. *Il mercante capitalista e la società veneziana*

Influenzato in particolare dagli scritti di Sombart, dei cui volumi curò la traduzione italiana¹⁶, va sottolineato come in realtà tutta la storiografia tedesca della fine dell’800 e della prima metà del novecento ebbe su di lui un impatto formativo straordinario, molto di più ad esempio di quella francese e inglese: d’altra parte per uno studioso proveniente dalla storia del diritto, la conoscenza della storiografia giuridico economica tedesca non poteva che costituire una tappa obbligata, anche se dal punto di vista economico la sentì sempre fortemente inadeguata¹⁷.

In sintonia con altri studiosi italiani, e non solo, degli stessi anni quali Armando Saporì, Roberto S. Lopez e H. Sèe, oltre all’amico Lane, Luzzatto elabora il tema del capitalismo e del mercante capitalista quale tema di più forte attrazione nella sua ricerca imperniata in questo senso a fare luce sulla *città* e il

¹⁵ *Ibidem*, p. 185. In questa direzione si vedano le osservazioni di G. CHITTOLINI, *Il tema della città*, in *Tra Venezia e l’Europa. Gli itinerari di uno storico del Novecento: Marino Berengo*, a c. di G. DEL TORRE, Padova 2003, pp. 57-89, in particolare n. 31.

¹⁶ W. SOMBART, *Il capitalismo moderno esposizione storico sistematica della vita economica di tutta l’Europa, dai suoi inizi fino all’età contemporanea*, tradotta e in parte riassunta dalla II edizione tedesca, per cura di G. LUZZATTO, Firenze 1925. Intensa fu comunque l’attività di traduttore e curatore di opere fondamentali, uscite in lingua tedesca, lingua che conosceva molto bene: nel 1919 per Laterza cura la traduzione dell’opera di Walter RATHENAU, *L’economia nuova*, nel 1918-9 sempre per Laterza traduce *Mitteleuropa* di Friedrich Naumann. Per la bibliografia delle opere luzzattiane ci si è avvalsi di A. TURSI, *Scritti di Gino Luzzatto*, «Nuova Rivista Storica» a. XLIX, gennaio-aprile 1965, fasc. I-II, pp. 185-211 e il più recente e completo lavoro di spoglio condotto da Andrea CARACAUSI, *Gino Luzzatto. Bibliografia*, in questo volume.

¹⁷ C. M. CIPOLLA, *Gino Luzzatto o dei rapporti tra teoria e storia economia*, «Ricerche Economiche», (1979), pp. 3-9. L. DE ROSA, *L’avventura della storia economica cit.*, p. 86.

commercio che in essa si animava. I mercanti capitalisti veneziani del trecento – il periodo del massimo splendore veneziano – da lui delineati protagonisti di una città che diventa – come sarà poi per Berengo – il luogo privilegiato per cogliere e capire le grandi trasformazioni che coinvolgono la società intera¹⁸, acquistano spessore mai più raggiunto negli scritti posteriori, anche nei lavori di recente pubblicazione. Lo spirito innovatore, nell'organizzazione commerciale, come nelle pratiche finanziarie e nelle tecniche di ragioneria è l'elemento che Luzzatto mette al centro dello sviluppo economico capitalistico e che noi sentiamo averlo appassionato oltre misura. Un atteggiamento che si dispiega a differenza di quanto avviene negli stessi anni in altre realtà europee quale quella dei paesi bassi meridionali, come ebbe a scrivere nel primo volume del manuale di storia economica¹⁹, su un largo strato di veneziani: non solo gli esponenti delle famiglie al centro del sistema politico sono coinvolti nella pratica del grande commercio internazionale tra Venezia, il Levante e il Ponente, ma anche gli uomini del ceto medio della città si muovono, pur su un piano economicamente inferiore, nella medesima dinamica capitalistica²⁰.

Ciò che attira il suo interesse è il piccolo-medio imprenditore, ciò che sembra volere portare alla luce è il significato, il senso delle singole e piccole imprese operanti precipuamente nel settore del commercio, che non deve essere distinto tra commercio all'ingrosso e commercio al minuto, al quale tutti i mercanti anche i più grandi sono dediti, ma fra piccolo e grande commercio: singole imprese che si muovono nella visione keynesiana che è alla base del pensiero liberista di Luzzatto in stretto connubio con lo stato che promuove attraverso incentivi l'imprenditore, l'occupazione, il lavoro.

Per Luzzatto potere valutare in un determinato periodo storico quale sia stata la spinta alla specializzazione nell'attività commerciale, deve

¹⁸ In questo senso, la città come luogo del più intenso realizzarsi di vita associata, l'eredità di Luzzatto diventa esplicita nel pensiero di Marino Berengo (cfr. CHITTOLINI, *Il tema della città* cit., passim).

¹⁹ G. LUZZATTO, *Storia economica dell'Età moderna e contemporanea*, I, *L'età moderna*, Padova 1955, pp. 137-146.

²⁰ Così ad esempio con riferimento al ceto aristocratico nel saggio *Les activités économiques du patriciat vénitien* (*Annales d'histoire économique et sociale*, a. IX (1937), pp. 25-57), mette a fuoco la tesi che vede la ricchezza distribuita tra un gran numero di famiglie.

considerarsi elemento sicuro di giudizio sul grado di sviluppo raggiunto a quel tempo dalla vita economica. E qui i metodi di analisi possono consistere – come ebbe a scrivere lui stesso – o in un sistema impersonale e statistico nel quale l'attività commerciale come tutte le altre attività economiche sono considerate come forze staccate dagli uomini che le impersonano²¹ o in un sistema individuale che cerca di scoprire le caratteristiche dello sviluppo economico in un determinato momento nella vita e nelle vicende di un singolo uomo d'affari e di una singola società commerciale. Nella logica luzzattiana lo storico deve avvalersi di tutti e due questi metodi al fine di giungere alla rappresentazione nei suoi tratti essenziali di una certa situazione economica e di scoprirne le tendenze di movimento. I saggi dedicati al doge Partecipazio, a Roberto da Mairano e a Guglielmo Querini da lui mirabilmente analizzati incarnano dal punto di vista metodologico il risultato più equilibrato del connubio delle due tendenze. Attraverso questi uomini viene ritratto il momento dell'avvio dello sviluppo capitalistico, l'età dei pionieri, il suo giungere a maturazione e il processo di cambiamento del mercante veneziano, e di conseguenza delle dinamiche commerciali, verso una figura statica, stanziale legata a Venezia, poco incline al rischio di nuove imprese.

Con gli occhi di oggi viene spontaneo chiedersi se in questo suo approccio incentrato sulla piccola e media impresa non abbia influito, in armonia con altre urgenze, anche l'ambiente veneziano della Scuola superiore in cui si trovò ad operare, Scuola orientata già dai suoi esordi verso la preminenza degli insegnamenti di economia pratica²². Per volere di Luigi Luzzatti venne chiamato nel 1872 sulla cattedra di computisteria Fabio Besta che proprio alla Scuola Superiore era destinato a fare una lunga e gloriosa prova, lasciando un segno duraturo e influente del suo insegnamento e curando nel 1912 la pubblicazione del primo volume dei *Bilanci Generali della Repubblica di*

²¹ G. LUZZATTO, *Tendenze nuove negli studi di storia economica*, «Nuova Rivista Storica», a. XXXV (1951), fasc. 3-4, estr., in particolare pp. 12 e ss. Si veda ancora LUZZATTO, *Per un programma di lavoro* cit., pp. 181-198.

²² BERENGO, *La fondazione della Scuola Superiore di commercio di Venezia*, in ID., *Cultura e istituzioni nell'Ottocento italiano*, Bologna 2004, pp. 177-237, passim (è una ristampa del saggio apparso nelle edizioni del Poligrafo nel 1989).

Venezia²³. Se sappiamo molte cose dei rapporti di amicizia e scientifici tra Luzzatto e gli storici del suo tempo, italiani e stranieri -questo anche grazie al ricco epistolario a noi pervenuto con le carte dell'archivio privato-, non sappiamo nulla dei rapporti tra Luzzatto e i docenti di economia pratica in attività nei suoi stessi anni presso la Scuola, poi Ca' Foscari, o che di poco l'avevano preceduto nella docenza, come Fabio Besta che ebbe a morire nel 1923, un anno solo dopo la chiamata a Venezia di Luzzatto²⁴. Le opere del Besta erano note a Luzzatto: così ad esempio il testo *La ragioneria* (Milano s.a., prima edizione 1891) è una delle fonti utilizzate e citate in bibliografia nella voce *Ragioneria* stesa da Luzzatto per la Treccani unitamente a Pietro Onida (di sua competenza ovviamente le note storiche)²⁵. Non si può pertanto escludere che l'orientamento della Scuola verso studi di economia pratica, quelli che poi in altro versante porteranno in anni molto più tardi a maturare con la Università Bocconi – primi in Italia – un indirizzo economico aziendalistico non abbia accelerato in Luzzatto -già politicamente proteso a posizioni liberiste anche se di chiara impronta keynesiana e sempre contrario ad ogni forma di protezionismo²⁶- l'interesse a cogliere nel piccolo e medio mercante la figura cruciale per comprendere lo sviluppo capitalistico nella città di Venezia.

Pur nella debole inclinazione verso le dinamiche politiche, verso le quali a differenza dell'amico Frederic C. Lane ebbe sempre un atteggiamento di distanza, Luzzatto tuttavia in questo senso non manca di sottolineare gli effetti sociali dei processi di arricchimento come di impoverimento sul ceto patrizio del fenomeno capitalistico: ma lo fa con la concretezza a lui usuale,

²³ *Bilanci generali della Repubblica di Venezia*, vol. I, t.I, Venezia 1912.

²⁴ Fabio Besta è figura ancora in gran parte dimenticata nel panorama storiografico italiano. *L'Enciclopedia Treccani* (cfr. ad vocem Fabio Besta) vi dedica solo poche righe. Nel più recente *Dizionario Biografico degli Italiani* sempre pubblicato dalla Treccani addirittura non compare. Ignorato dagli storici economici, parzialmente ignorato dagli economisti è figura che attende di essere riscoperta. In particolare, l'archivio privato del Besta, ora in deposito presso la Biblioteca di Economia di Ca' Foscari meriterebbe di essere inventariato e messo a disposizione dei ricercatori.

²⁵ *Enciclopedia Treccani*, vol. XXVIII, (1935), pp. 770-774.

²⁶ La particolare posizione liberista espressa da Gino Luzzatto è testimoniata in molti suoi saggi: cfr in questo senso G. LUZZATTO, *Il rinnovamento dell'economia e della politica in Italia. Scritti politici 1904-1926*, introduzione e cura di M. COSTANTINI, Venezia 1980; per un commento G. PALADINI, *Gino Luzzatto (1878-1964)*, Venezia 1987, pp. 19-26.

annunciando quel processo di gerarchizzazione della ricchezza che porterà il patriziato a stratificarsi in diversi livelli. Tema questo che sull'impulso di Gaetano Cozzi ha avuto e sta avendo in questi ultimi anni grande attenzione, anche se possiamo osservare in una dimensione esclusivamente socio-politica, lontana dalle deduzioni di Luzzatto e in questo senso insufficiente, almeno per ora, per comprendere appieno il fenomeno. Proprio la costruzione di splendidi palazzi, il mecenatismo verso pittori e architetti sono per Luzzatto un indice di fortissime ineguaglianze sociali "per cui si concentrassero in poche mani grandissime ricchezze alle quali si contrapponesse la miseria della grande massa della popolazione"²⁷. L'estimo del 1379 evidenziava in città circa 1200 nobili censiti, di cui 800 si trovavano al di sotto di una mediocre agiatezza, oltre ai quali esisteva un numero rilevante di nobili che non raggiungevano il reddito minimo necessario per essere compresi nell'estimo. Un secolo più tardi Marin Sanudo parlava di ben 3000 nobili, la maggior parte dei quali viveva in gravi ristrettezze.

Ma i riflessi sul quadro socio-istituzionale muovono solo di scorcio l'interesse di Luzzatto. Nel suo procedere egli si concentra sulle varie forme dell'innovazione nell'avviarsi del sistema capitalistico che nella sua ipotesi ha al centro il patriziato veneziano, ovviamente per un problema di fonti, dal momento che, come osservava Cipolla, Luzzatto ebbe per le vicende della sua vita, molte difficoltà a muoversi e di conseguenza fu portato a privilegiare gli archivi veneziani. Tuttavia anche se le ricostruzioni storiche dell'Europa del tempo si basano su fonti di prima mano essenzialmente veneziane, si pensi solo alle relazioni degli ambasciatori veneti da lui ampiamente sfruttate, e in questo senso si può concordare con quanti vedono nel suo manuale un'opera di profondità inferiore rispetto ai volumi dedicati alla storia marciana, nello storico veneziano è sempre presente la consapevolezza dei processi economici europei, nei quali fa agire i suoi mercanti. In varie occasioni, nelle pagine del manuale come nelle voci dell'Enciclopedia Treccani imperniate sulla ricostruzione della storia di alcune città europee, in particolare dell'Europa continentale come Amburgo, Danzica, Brema, Bruges, Liverpool, Marsiglia

²⁷ G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo*, introduzione di

solo per citarne alcune, significativamente operanti nelle dinamiche capitalistiche dell'età basso medievale e della prima età moderna, come d'altra parte nella stessa voce *Commercio*²⁸ non manca di sottolineare l'ampiezza delle relazioni mercantili instauratesi nel medioevo tra il mar baltico e il mare del nord con lo straordinario ruolo della lega anseatica. Queste relazioni gli paiono superiori a quelle instauratesi nell'area del Mediterraneo grosso modo negli stessi anni: il capitalismo veneziano è comunque percepito nella relatività europea e si ha la sensazione che i grandi pionieri da lui tratteggiati siano sempre in relazione con i potenti réseaux marchands operanti sul continente.

3. Innovazione e sviluppo capitalistico

Per Luzzatto il mercante capitalista si muove in una dinamica che ha alla sua base un fecondo processo di innovazione. L'idea di innovazione si esplicita nelle forme di organizzazione mercantile, come ad esempio la commenda che spesso rimanda a riflessioni sulla stessa organizzazione familiare, nelle nuove procedure contabili e infine nelle moderne forme di organizzazione finanziaria e bancaria. Circa il tema della contabilità, il nevralgico passaggio verso la scrittura doppia quale sicuro strumento di controllo, Luzzatto riconosce alle grandi compagnie mercantili trecentesche dell'Italia cento-settentrionale come la famosa compagnia di Francesco di Marco Datini di Prato l'urgenza di perfezionare i libri contabili, accogliendo progressivamente il concetto di partita doppia, ma assegna a Venezia il merito di avere portato il metodo dopo il quattrocento alla sua massima fioritura, sottolineando come ad essa spettasse la fortuna di essere considerata "la creatrice e la maestra del nuovo sistema al quale fu dato universalmente alla fine del Quattrocento il nome di "metodo veneziano"²⁹. Se le pagine dedicate al tema della ragioneria non hanno suscitato grande eco negli storici dell'economia dell'ultimo novecento, così che in generale la storia della ragioneria è ancora in gran parte da scrivere, le riflessioni in merito

Marino Berengo, Venezia 1995 (I edizione 1961), p. 212.

²⁸ *Enciclopedia Treccani*, vol. X (1931), pp. 954-961; App. II, I (1948), pp. 655-657.

²⁹ *Enciclopedia Treccani*, vol. XXVIII (1935), ad vocem *Ragioneria*, p. 771.

all'organizzazione finanziaria e bancaria hanno avuto vasta risonanza e ulteriore sviluppo in particolare grazie agli stessi studi dell'amico Lane e in seguito di Reinhold Mueller³⁰.

Centrali in questo senso le ricerche sul ruolo dei cambiatori presenti non solo a Venezia ma in varie città della terraferma veneta e inseriti in un giro di operazioni bancarie a livello locale, sul ruolo dei mercanti banchieri - generalmente patrizi veneziani anche se non esclusivamente, quali i Balbi, i Priuli e i Soranzo- che concentrati a Venezia e operanti su un palcoscenico internazionale attraverso il giro di banca e l'uso della lettera di cambio in particolare nella forma della cambiale-tratta sono gli uomini nuovi che permettono in carenza di circolante l'allargamento del commercio su spazi dilatati da oriente a ponente. In questo quadro i piccoli prestatori su pegno continuano a svolgere ovunque operazioni di piccolo prestito, ma operano in piena distinzione dai cambiatori e dai mercanti banchieri.

Si può prendere spunto dagli studi sui banchi condotti da Luzzatto per verificare come l'ampia conoscenza della materia e lo studio continuo di documenti di natura economica gli permettessero di avanzare ipotesi sulle quali si è tornati a lavorare verificandone la consistenza solo ora a distanza di quarant'anni, anche grazie a fortunati e recenti ritrovamenti archivistici. E' questo per l'appunto il caso degli ordini di pagamento scritti ed in particolare degli cheques (o assegni bancari). Sottolineando come in ambito toscano fossero stati reperiti negli anni suoi documenti, specie di polizze in cui si sono viste le caratteristiche del moderno cheque Luzzatto afferma categoricamente come l'assenza di tale documentazione in area veneta non debba essere considerata quale indice di un minore progresso della tecnica commerciale e bancaria veneziana e che comunque "sebbene nulla di simile si sia trovato finora negli archivi veneziani, non si può escludere che attente e minuziose ricerche, specialmente negli archivi privati e in quelli dei monasteri, possano

³⁰ F. C. LANE, R. MUELLER, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice: Coins and Money of Account*, Baltimore-London 1985; R. MUELLER, *The Venetian Money Market: Banks, Panics and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore-London 1997.

essere più fortunate”³¹. Che a Padova sia ora venuto alla luce un libro contabile appartenuto negli anni '30 del quattrocento al banchiere padovano Giovanni Orsato, noto per essere stato colui che ha liquidato il donatelliano monumento al Gattamelata, in cui si sono conservati esempi di ordini di pagamento scritti (quasi sicuramente un vero e proprio cheque) non è che una delle tante conferme dell'acutezza conoscitiva della storia economica di Gino Luzzatto³². Va rimarcato che gli studi più recenti analizzano la realtà anche dello stato da terra, realtà che solo in parte interessa il nostro autore concentrato a fare luce sulle dinamiche dello sviluppo capitalistico veneziano e quindi completano le tecniche bancarie del tempo con quanto accadeva nelle città suddite. Ad esempio ora sappiamo come mercanti banchieri fossero presenti ed attivi nel XV secolo anche nelle città suddite e che non trascurabile dovesse essere il numero di operatori vicentini, veronesi, padovani e provenienti dagli altri principali centri urbani della Repubblica che tenevano aperti conti correnti tanto presso operatori bancari delle proprie città di residenza quanto presso i principali banche della capitale, servendosene abitualmente per la corresponsione dei debiti o la registrazione dei crediti.

Questo tuttavia non inficia nulla all'interpretazione luzzattiana che nell'esaltare la modernità delle tecniche commerciali veneziane quale elemento fondamentale dello sviluppo capitalistico riesce a cogliere la rete strutturale delle varie forme di tecnica commerciale. In tale senso, ricordando o la pienezza delle sue interpretazioni può apparire sorprendente la sicurezza e la categoricità con cui nella voce *banca* stesa per la Treccani esclude per i Monti di pietà ogni ruolo di carattere bancario attribuendovi esclusivamente urgenze di carattere filantropico³³. Il dibattito sul ruolo dei Monti di pietà è di antichissima data e non doveva essere estraneo allo stesso Luzzatto. Negli ultimi anni le posizioni storiografiche si sono orientate verso una diversificazione consistente della attività di queste istituzioni così che nelle città

³¹ G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia* cit., pp. 200-201; G. LUZZATTO, *Breve storia economica dell'Italia medievale*, Torino 1958, pp. 169-173.

³² E. DEMO, “Tengo dinari li quali trafego in lo me bancho”. *L'attività di Giovanni Orsato, banchiere padovano del XV secolo*, «Studi Storici Luigi Simeoni», vol. LIV (2004), pp. 341-358.

³³ *Enciclopedia Treccani*, vol. VI (1930), ad vocem *Banca*, in particolare p. 35.

maggiori, nelle città industrialmente più avanzate la loro funzione si esplicitava come attività bancaria vera e propria³⁴. Questo sembra vero in particolare per alcune città della terraferma veneta, oggi oggetto di un interesse che non trova confronti nel declinante interesse per la storia economica di Venezia in generale. Ma probabilmente il giudizio puntuto espresso dal Luzzatto circa i monti di pietà esprime un fastidio verso una ridondanza di studi per una istituzione per lui poco significativa per comprendere le dinamiche dello sviluppo economico, soprattutto nel caso veneziano dove, è noto, non venne mai eretto un Monte in antico regime : la realtà delle città suddite d'altra parte nella sua visione rimane sembra subalterna a quella della capitale. Il tema resta comunque aperto ancora oggi, a distanza di molti decenni: come dimenticare in questo senso le parole di Richard Goldthwaithe che a proposito del monte di pietà di Firenze di cui pure mette in mostra con la consueta attenzione tutte le operazioni finanziarie conclude: “For all the economic functions performed by the Monte di Pietà, it was not yet a fully operative deposit and transfer bank”³⁵?

4. *Processi economici e spazio urbano*

L'impatto dei nuovi movimenti economici sullo spazio fisico, urbano in particolare, è una delle intuizioni più profonde e originali di Gino Luzzatto, anticipatrice di odierni orientamenti storiografici. Rimanendo nell'ambito della tecnica finanziaria e commerciale desta sorpresa come Luzzatto proietti la materializzazione delle nuove tecniche nello spazio urbano. La nascita della Borsa non è per Luzzatto solo un passaggio verso una nuova realtà commerciale-finanziaria, ma è un Luogo, uno spazio costruito ben definito che- e qui non manca di accogliere le posizioni dell'Ehrenberg che nello studio sui Fugger ricostruisce con pignoleria l'origine dell'edificio Borsa che si afferma

³⁴ LANARO, *All'interno dell'attività di credito: il ruolo dei Monti di Pietà*, in *The Bank of the Poor. The Credit upon Pledge and the Monti di Pietà in the Mediterranean Countries (XVth- XIXth Centuries)*, Naples 24-25 september 2004, atti in corso di stampa.

³⁵ R.A. GOLDTHWAITE, *Banking in Florence at the end of the sixteenth century*, «The Journal of European Economic History», vol. 27 (1998), n. 1, pp. 471-536, in particolare p. 520.

nelle grandi capitali europee tra tre e cinquecento³⁶- nel progressivo adattamento dello spazio posto a S. Giacomo a Rialto dove venivano ospitati i banchi de scripta negli spazi della loggia arriva fino alla borsa grande edificio con arcate edificato a Anversa e poi su quell'esempio a Londra e grosso modo negli stessi anni in molte altre città europee come Amsterdam, Lione, Lille e Rouen. C'è in tutto questo l'idea implicita ma tangibile che nell'economia di antico regime lo scambio sia una realtà materiale, una dimensione concreta e ripetitiva dell'istituzione del mercato che permette l'apprendimento dei comportamenti e il riconoscimento empirico della configurazione dello stesso (e in questo senso riprendo da una frase di Jean Yves Grenier³⁷). L'economia di antico regime nelle città italiane come in quelle europee ha una dimensione fisica, si materializza in un determinato luogo della città: le fiere, i mercati, le borse, le strade e le vie di traffico, l'arsenale in una circolazione di idee e di saperi architettonici che accompagna la circolazione del denaro. Sono tutti questi argomenti che troveranno ampia analisi nelle ricerche di Luzzatto: nella sua riflessione sono interpretati quali centri nevralgici del sistema economico, ma nello stesso tempo del sistema urbano. Purtroppo queste intuizioni non saranno feconde di ricerche presso gli storici economici a lui seguiti, trovando al contrario accoglienza presso gli storici dell'architettura, che tuttavia percorrono indirizzi e metodologie che nulla hanno da condividere con gli studi dello storico veneziano.

L'attenzione di Luzzatto per la città ha una concretezza fisica contigua per alcuni versi alla concretezza economica. Il sapere urbano, la dimensione architettonica attirano la sua attenzione: il contesto in cui fa muovere i suoi protagonisti non è solo il mero contesto economico, è un contesto sociale che nella dimensione fisica della città trova le sue radici. E in questo senso- pur

³⁶ R. EHRENBURG, *Das Zeitalter der Fugger*, vol. II, *Die Weltborsen und Finanzkrisen des 16. Jahrhunderts*, Jena 1922³. Questa opera esce in versione francese nel 1964. Non esiste traduzione italiana. Di questa probabilmente si occupò proprio Gino Luzzatto che fece tradurre il volume secondo probabilmente dalla nipote Evelina e si può supporre al fine di una edizione italiana, in realtà mai apparsa. Si deduce tutto questo dal manoscritto conservato nelle carte dell'archivio Luzzatto steso in lingua italiana, ma non per mano di Luzzatto.

³⁷ J.Y. GRENIER, *L'économie d'Ancien Régime. Un monde de l'échange et de l'incertitude*, Paris 1996, p. 423.

riconoscendo per i tempi in cui egli scriveva una carenza pressoché totale di studi economici inerenti opere edilizie, carenza ancora oggi solo molto parzialmente colmata- non si può non cogliere la durezza con cui esclude per l'attività edilizia veneziana tra quattro e cinquecento la possibilità di vedervi un indice di vitalità e di espansione economica, bensì una prova della ricchezza raggiunta da molte delle principali famiglie veneziane e della raffinatezza del loro gusto artistico³⁸. Giudizio questo che tuttora viene condiviso da quanti si accingono a studiare l'industria edile cittadina, nonostante oggi si sappia meglio valutare l'impatto di tale attività sull'economia urbana nella sua globalità³⁹.

La città è il punto di osservazione privilegiato da Luzzatto. Si tratta di una città che si presenta strettamente radicata nel suo territorio (il rapporto città campagna è fondamentale nella visione dello sviluppo economico elaborata da Luzzatto): nella sua visione delle economie cittadine, i mercanti e la loro attività imprenditoriale traggono linfa vitale dai rapporti con la campagna regolamentati nel tempo dalla città, meglio imposti in una visione utilitaristica a tutto vantaggio del centro urbano e delle élite urbane, interpretazione questa che sembra essere del tutto vera nell'esempio veneziano.

In questa visione è significativo l'equilibrio con cui egli studia il momento agrario, ripetendo in molti suoi lavori la necessità di affrontare in termini approfonditi la storia dell'agricoltura, che egli ritiene trascurata dagli storici non solo suoi contemporanei ma anche delle generazioni successive, una trascuratezza che a parere suo impedisce di sviluppare visioni armoniche di lungo periodo. In tale senso non sorprende che Marino Berengo, se non suo allievo comunque suo sodale carissimo, abbia voluto sviluppare nelle sue due prime monografie, in particolare nella seconda - *La società veneta e L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'Unità* - proprio quei temi di carattere agrario che Luzzatto riteneva i più oscuri nella storia veneziana e che grosso modo

³⁸ G. LUZZATTO, *Storia economica di Venezia* cit., p. 236.

³⁹ Si vedano in questo senso i risultati della Settimana di studio dell'Istituto Internazionale Francesco Datini di Prato tenutasi nell'aprile 2004 e dedicata per l'appunto all'edilizia. Le pure numerose relazioni non hanno messo in alcun modo in luce i rapporti tra attività edilizia e cicli economici e ancora una volta si è rimasti al palo di una interpretazione che coglie nel palazzo unicamente un simbolo della ricchezza raggiunta dalla famiglia committente. Cfr. *L'edilizia prima della rivoluzione industriale*, a c. di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2005.

negli stessi anni Daniele Beltrami, del quale Luzzatto aveva appoggiato gli interessi storici, favorendo tra l'altro il suo soggiorno negli Stati Uniti, si sia occupato di proprietà fondiaria, pubblicando nel 1961 il volume *La penetrazione economica dei veneziani in terraferma*⁴⁰.

In realtà proprio i vuoti nella storia agraria veneta sembrano avere impedito a Luzzatto di affrontare con maggiore sicurezza il tema dell'investimento fondiario in terraferma da parte del patriziato veneziano, argomento che si pone nei suoi studi come postilla conclusiva alla lunga parabola del mercante capitalista, introducendo in tale modo l'annoso tema della decadenza veneziana.

5. Il "mito" della decadenza veneziana

E' stato varie volte evidenziato, in particolare da Marino Berengo, come per Luzzatto la decadenza di Venezia sia da collocarsi nel secolo diciassettesimo, esattamente attorno al 1620, e che il processo di decadenza debba intendersi più come decadenza relativa che assoluta, argomenti questi ormai profondamente penetrati nello storiografia inerente Venezia attraverso studi che non sempre hanno riconosciuto a Luzzatto le suggestioni iniziali. E pur vero come si è notato che Guglielmo Querini ha natura di mercante diversa dai suoi predecessori del due e trecento: privilegia il risiedere a Venezia, da cui non si allontana se non con fatica, si muove attentamente nell'ambito della finanzia, tende soprattutto a conservare la ricchezza che ha cercando in tutti i casi di evitare operazioni imprenditoriali rischiose⁴¹. Siamo lontanissimi dalla figura di Roberto da Mairano, mercante non patrizio, che si reca in mercati lontanissimi, rischia ogni giorno il suo capitale, e pur caduto in difficoltà ha la forza e il coraggio di riprendersi economicamente. Come la Venezia del Quattrocento e ancor più quella del Cinquecento con una committenza sempre più raffinata di architetti e artisti, con una crescente

⁴⁰ BERENGO, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Firenze 1956; ID., *L'agricoltura veneta dalla caduta della repubblica all'Unità*, Milano 1963; D. BELTRAMI, *La penetrazione economica dei veneziani in terraferma. Forme di lavoro e proprietà fondiaria nelle campagne venete dei secoli XVII e XVIII*, Venezia-Roma 1961.

domanda di beni di lusso con la gerarchizzazione progressiva della sua elite patrizia poco sembra avere a che fare con la Venezia di due secoli prima. Dal punto di vista politico-istituzionale la città è ora al centro di uno stato da terra, che progressivamente andrà a bilanciare lo stato da mar, ma questi cambiamenti non sono ancora sintomo di decadenza economica. Nonostante il primato raggiunto da Anversa, Venezia conserva fino ai primi decenni del seicento la sua vecchia attrazione sui mercanti tedeschi, in particolare quelli dell'Alta Germania. Il commercio con il Levante, pur avendo subito flessioni e interruzioni non cessa e i prodotti del medio oriente arrivano ancora in Europa sulle galere veneziane. Ma, aggiunge Luzzatto, la resistenza dell'economia veneziana si manifesta anche nel mantenimento quasi costante di rapporti commerciali con i paesi dell'Europa centrale.

Quello che egli sottolinea implicitamente è tuttavia la perdita della capacità di innovare nel sistema economico veneziano quattro-cinquecentesco. La figura di Guglielmo Querini rappresenta in pieno la complessa realtà di un processo teso – anche con successo – al mantenimento di posizioni acquisite e alla conservazione prudente di solide ricchezze. Le stesse parole con cui descrive l'economia veneziana del tempo non esprimono più la partecipazione e la passione con cui erano stati descritti gli esordi duecenteschi e i cambiamenti intervenuti pur nella consueta sobrietà che contraddistingueva il Luzzatto. Per Venezia è un problema di tenuta, per tutto il quattro e cinquecento la città mantiene le antiche posizioni che saranno destinate a cambiare solo nella prima metà del seicento. In tutti i casi sostiene con chiarezza Luzzatto si deve parlare di decadenza relativa e non assoluta. “Si potrà dire ... che fin dalla metà del Trecento si son andate creando le cause della decadenza di Venezia; ma la resistenza della sua economia e della classe che ne ha la direzione è ancora assai viva, in modo che non solo essa dura per tutto il Quattrocento, ma sopravviverà anche dopo il viaggio di Vasco de Gama e permetterà a Venezia lungo tutto il Cinquecento non solo di conservare e forse aumentare la sua floridezza, e di sviluppare notevolmente

⁴¹ M. BERENGO, *Introduzione* a LUZZATTO, *Storia economica di Venezia* cit., p. XXI.

alcune industrie, ma di attraversare alcuni periodi di promettente ripresa della sua attività marittima e mercantile”⁴².

Questa ipotesi interpretativa è stata di guida a molti studiosi che dopo Luzzatto si sono accinti a studiare, in misura forse anche ossessiva, il tema della decadenza veneziana, in sintonia tra l'altro con gli orientamenti storiografici del tempo che vedevano nel tema della decadenza italiana un tema fortemente alla moda. Sull'argomento della decadenza relativa grosso modo concordano tutti i ricercatori e in questo senso lo studio di Richard Rapp ha fatto della suggestione luzzattiana la tesi di fondo di tutto un suo studio monografico⁴³, tuttavia le luci e le ombre del secolo sedicesimo continuano a suscitare dubbi e domande e talora anche ipotesi contraddittorie, dal momento che il peso diverso attribuito alle fasi di resistenza o a quelle di tenuta e crescita in un gioco congiunturale di segno diverso crea una situazione di pendolo storiografico. La decadenza italiana è oggetto da molti decenni di studi più o meno approfonditi di carattere economico come anche politico-sociale: sempre più comunque le riflessioni degli ultimi anni confermano la suggestione luzzattiana di una decadenza relativa per quanto riguarda le grandi città dell'Italia centro settentrionale e collocano il secolo diciassettesimo al centro di un processo di trasformazione e/o riconversione. Facendo proprie molte delle argomentazioni luzzattiane, nel suo ultimo volume dedicato all'Italia nel seicento⁴⁴, Domenico Sella sottolinea il radicale cambiamento della scena internazionale nel corso del secolo che vide nuove economie dotate di manodopera a basso costo e meno legate alla tradizione rendere vulnerabili le industrie italiane di fronte alla concorrenza straniera. Tuttavia gli imprenditori italiani seppero rispondere alla diversa congiuntura, settori tradizionali dell'economia italiana riuscirono a sopravvivere e anzi prosperarono mentre ne emersero di nuovi, la perdita di mercati tradizionali fu compensata dall'apertura di nuovi sbocchi⁴⁵. La conclusione di Domenico Sella è del tutto convincente

⁴² LUZZATTO, *Storia economica di Venezia* cit., p. 214.

⁴³ R. RAPP, *Industry and Economic Decline in Seventeenth-Century Venice*, Cambridge M.A. 1976.

⁴⁴ D. SELLA, *L'Italia del Seicento*, Roma-Bari 2000 (ed. or. 1997).

⁴⁵ *Ibid.*, cap. II.

nel rifiuto categorico di una decadenza generale stabilizzata su livelli di produzione e di reddito decisamente più bassi che in passato e in una scansione temporale del secolo che vede una depressione di grandi proporzioni tra il 1620 e il 1660, seguita da una fase di ripresa e di progresso nel settore agrario e in quello dell'industria rurale, diventato ora uno degli elementi più dinamici dell'economia della penisola⁴⁶. Gli studi più recenti, si pensi appunto oltre che ai lavori di Sella a quelli di Paolo Malanima⁴⁷, hanno ormai messo da parte la vecchia tesi di un paese piombato nella miseria, tesi che ha goduto di larga fortuna nei decenni centrali del Novecento e ricollocano il lavoro di Luzzatto nella dimensione di precursore e anticipatore delle nuove ipotesi storiche.

6. *Venezia e lo stato da terra*

Nel caso specifico dello stato veneto è da rimarcare che il numero crescente di studi relativi alle città suddite, in particolare Treviso, Verona e Vicenza, apparsi in questi ultimi decenni con l'urgenza di chiarire dinamiche politico-istituzionale ed economiche permette una visione più larga di Venezia all'interno dello stato da terra e consentono di meglio esplorare il processo di tenuta della capitale e delle stesse città suddite e la risposta che esse seppero dare al cambiamento economico internazionale⁴⁸. Oggi i mercanti veneziani appaiono protagonisti sul palcoscenico europeo con i mercanti imprenditori veneti ancora nella prima età moderna, in una rete difficilmente inestricabile di rapporti che li vede agire sovente all'unisono nel campo della manifattura come del commercio e della finanza.

Non sempre, come poteva apparire dalle riflessioni di Luzzatto sulla politica di privilegio espressa dalla dominante, i comportamenti degli uni e degli altri prendono direttrici avverse, in molti casi le forze si coagulano e si muovono all'interno di una unica sfera di azione. Emblematico il caso della fiera di cambio istituita nei primi anni del seicento a Verona per concessione

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 55-56.

⁴⁷ Per tutti cfr. P.MALANIMA, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia del Seicento*, Milano 1998.

veneziana, ma in realtà voluta da un gruppo di mercanti non solo veneziani ma esponenti delle élite mercantile dell'Italia settentrionale e in parte anche centrale che ritenevano essenziale per le loro operazioni una piazza finanziaria nello stato della Repubblica e in particolare in una città come Verona centro nevralgico nel *reseaux marchand nord-sud*⁴⁹. Altro esempio emblematico: la presenza consistente nel cinquecento maturo di patrizi veneziani nel commercio, forse anche nella produzione ma per ora questo dato non è documentabile, delle berrette prodotte a Verona e nel veronese. In una fase in cui molti patrizi veronesi tendono a ritirarsi dal commercio internazionale e a puntare sulla terra, esponenti dell'élite mercantile veneziana sembrano svolgere un ruolo significativo nel commercio delle berrette e dei cappelli, in quella che era l'esportazione attraverso le fiere e i porti del basso adriatico verso i Balcani e il Levante, vale a dire la vecchia e tradizionale rete di comunicazione tra Venezia e il vicino oriente. Ma tutto questo è ancora una volta una conferma di quella vivacità dell'élite mercantile di cui parla Luzzatto, vivacità che ora noi sappiamo esprimersi non solo in direzione delle industrie di lusso, in particolare le industrie artistiche quali quelle dell'oreficeria, della lavorazione di metalli, della carta, del vetro, della seta, del ricamo e dei merletti che si mantengono vitali per tutto il secolo diciassettesimo e anche oltre, ma anche verso le industrie radicatesi nel territorio, sia le industrie tessili con la produzione di manufatti di lana di media e bassa qualità che rispondevano ad una domanda di più largo consumo proveniente sia dalla società rurale veneta sia da quella della penisola e dell'Europa tutta, sia quelle metallurgiche, cartarie e del cuoio, anche se di queste ultime a dire il vero si sa ben poco.

In realtà la tendenza di Luzzatto ad esaltare il commercio internazionale come elemento propulsore dell'avvio di un sistema capitalistico e fondamento imprescindibile della ricchezza e della potenza veneziana lo ha portato a vedere l'industria veneziana soggiogata e condizionata dall'interesse verso la pratica dello scambio. Esaminando attentamente il libro mastro di Giacomo Badoer,

⁴⁸ *At the center of the old world*, ed. by P. LANARO, in corso di stampa presso CRRS-Toronto University.

nel quale sono registrati tutti gli affari trattati dal patrizio nel triennio 1437-1439, registro tra l'altro oggetto di numerosi studi anche in anni recenti, Luzzatto vede la prova di come l'industria laniera veneziana avesse fatto dei progressi tanto che non provvedeva solo ai bisogni della popolazione locale, ma in parte veniva avviata all'esportazione. Nello stesso tempo tuttavia il registro, a parere suo, dimostra come l'interesse mercantile avesse finito ancora una volta per prevalere su quello della manifattura: sicché accanto ai pochi panni veneziani si esportavano a Costantinopoli su galere o altre navi veneziane non solo i panni di Fiandra, di Francia, tra i quali con notevole frequenza i panni di Padova, Vicenza, Mantova, Brescia Milano, Parma, Pistoia e Firenze, d'Inghilterra e di Catalogna, ma anche i panni del retroterra italiano. Vale a dire almeno fino al Cinquecento - in un contesto di provvedimenti del comune oscillanti e a volte tra loro anche contraddittori - le ragioni di politica commerciale avrebbero messo in condizione d'inferiorità l'industria della lana considerando che uno dei principali mezzi di pagamento dei prodotti orientali erano le stoffe di lana che Venezia importava da Firenze, da Milano, dalla Fiandra e dalla Francia. Nonostante Luzzatto faccia attenzione ai criteri protezionistici che animarono molte delle parti del Senato come quelle del 1423 e del 1436 che vietavano di vestire con panni comperati a Ferrara o Padova o altre città del retroterra veneziano, la sua conclusione appare netta. E in questa direzione molte ricerche seguite al lavoro del Luzzatto hanno consolidato la teoria della prevalenza del commercio internazionale sull'industria, continuando tuttavia in modo pedissequo ad avvalersi delle fonti archivistiche già portate in luce da Luzzatto.

In realtà l'indagine recente relativa all'industria laniera veneziana trecentesca condotta su una lunga serie di atti notarili oltre che su dati di carattere pubblico, ha permesso di meglio definire il rapporto tra industria e commercio internazionale a Venezia e a ripudiare la tesi di un prevalere del secondo a tutto scapito della prima attività. Anzi gli incentivi approvati dai Provveditori di comun nel corso del quattrocento a favore di quanti

⁴⁹ D. CALABI, P. LANARO, *Lo spazio delle fiere e dei mercati nella città italiana di età moderna*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII*, a c. di S. CAVACIOCCHI, Firenze 2001, pp. 109-146, in particolare p. 122.

esportavano il maggior numero di panni veneziani da 60 portate almeno, incentivi reperiti attraverso le nuove entrate daziarie dal ritaglio interno e dall'esportazione di tutti i panni presenti a Venezia hanno fatto ipotizzare la possibilità di rovesciare l'interpretazione: in questo caso si potrebbe ben parlare del commercio che sostenne l'industria⁵⁰.

In tutti i casi non pare superfluo ricordare che Luzzatto sottolinea a più riprese come ancora nel corso del sedicesimo secolo i patrizi veneziani conservino interessi nell'industria, così come nel grande commercio internazionale e nella banca combattendo la tesi che vedeva rapidamente maturare una tranquilla mentalità da rentiers: “i protagonisti della più intensa attività marinara e commerciale (avrebbero preferito) ritirarsi dagli affari, preferire la vita più comoda e tranquilla dei rentiers ai rischi e ai disagi del commercio, a spendere una gran parte delle loro rendite e spesso anche del capitale accumulato dai loro avi nell'acquisto di terre e nella costruzione di palazzi e ville”⁵¹. Secondo Luzzatto il fenomeno non si sarebbe manifestato con la velocità e nella misura che molti studiosi vogliono attribuirvi. Utilizzando proprio le fonti alle quali fa riferimento il Priuli nell'attribuire alla politica di terraferma tutti i malanni della Repubblica, Luzzatto sottolinea come il totale degli investimenti dall'Adriatico al bergamasco non appare tale da determinare un forte spostamento dell'attività economica con una grave diminuzione degli investimenti commerciali. Si può osservare che nella *Storia economica di Venezia dall'XI al XVI secolo* Luzzatto si dimostra flessibile e ricco di suggestioni interpretative nella ricostruzione dell'economia veneziana cinquecentesca, molto più disponibile verso interpretazioni aperte e non chiuse di quanto non fosse stato nella pagine del manuale, la cui prima edizione risale al 1932. Nel manuale aveva portato a conclusione il suo ragionamento scrivendo in modo sintetico ma del tutto esplicito che alla fine del secolo l'élite veneziana assume decisamente il carattere dell'aristocrazia fondiaria che non disegna ancora l'esercizio di affari commerciali e la partecipazione a imprese

⁵⁰ A. MOZZATO, *L'arte della lana a Venezia nel basso medioevo. Materia prima, produzione e produttori*, Università degli studi di Milano, Dottorato in Storia medievale (XIV ciclo), a.a. 2001-2002, coordinatore G. CHITTOLINI, relatori P. MAINONI e R. COMBA, p. 219.

marinare ma come attività secondarie che esercita per mezzo di interposta persona. A questo punto il fondamento della ricchezza, il centro degli interessi dell'aristocrazia veneziana è ormai la rendita fondiaria.

Il confronto tra i due testi, ma spunti in questa direzione si possono cogliere anche in altri lavori, evidenzia come in realtà la posizione di Luzzatto in merito alla questione dell'investimento fondiario nelle province suddite sia oscillante: investimento prudente di capitali e quindi visione collettiva di un passaggio verso una mentalità di rentier ormai lontano dagli antichi mercati capitalisti o non piuttosto investimento nella terra perché come dirà poi Fernand Braudel la terra in questi decenni è un affare? Puro ripiego di capitali che significa anche perdita psicologica e concreta nello stesso tempo di ogni capacità di innovazione e rinnovamento o non piuttosto investimento con mentalità capitalistica protesa a perseguire quel concetto di produttività della terra, dinamico quanto era stato l'approccio mentale iniziale al commercio internazionale? Facendo riferimento ai lavori del bresciano Camillo Tarello⁵², e quindi ancora una volta portando all'attenzione degli storici una fonte quale quella dei trattati *de re rustica* che troverà grande fortuna negli anni seguenti⁵³, coglie la visione innovativa del metodo tarelliano, anche se la carenza degli studi di storia agraria, la poca attenzione portata fino ad allora ai registri delle grandi proprietà fondiarie impediscono la comprensione di quello che potrebbe essere stato il passaggio dall'intuizione di un pensatore alla pratica agraria, con effetti quindi grazie alle rotazioni quadriennali e all'introduzione delle foraggere rivoluzionari sull'agricoltura del tempo.

Questo interrogativo ancora pesa in realtà sulla storiografia veneziana. La storia agraria continua a vivere una dimensione da *ancilla*, la gestione delle grandi proprietà fondiarie dei patrizi veneziani, come d'altra parte anche di quelli veneti, padovani, vicentini, veronesi e bresciani, rimane tuttora in parte oscura, qualche lume di approfondimento si è avuto solo per il settecento, gli stessi studi relativi alla feconda stagione delle bonifiche, della quale già

⁵¹ LUZZATTO, *Storia economica di Venezia* cit., p. 229.

⁵² LUZZATTO, *Per una storia economica d'Italia* cit., pp. 168-169.

⁵³ Non sorprende quindi che sia proprio Marino Berengo a curare per Einaudi nel 1975 la pubblicazione del *Ricordo di agricoltura* di Camillo Tarello.

Luzzatto ebbe a sottolineare l'implicita modernità tecnica, si dibattono tra la posizione interpretative di Ruggero Romano (statica-speculativa) da una parte e di Angelo Ventura (capitalista-innovatrice) dall'altra, propendendo per una ipotesi o per l'altra. Senza dimenticare come spesso la villa ospitasse in realtà attività industriali, caso eclatante in questo senso la lavorazione della seta, così che si può parlare di industria in villa, in una integrazione con il territorio e la sua popolazione ancora tutta da indagare. A quarant'anni dalle osservazioni di Luzzatto la storiografia risulta in tale senso impaludata in una stasi interpretativa. Lo stesso fenomeno delle ville venete così sempre di attualità per la realtà storica e per le politiche di conservazione e di *aménagement* del territorio in un susseguirsi di studi e mostre rimane al palo rifiutando di vedere nella riflessione di Luzzatto l'unico percorso possibile per giungere a quella che dovrebbe essere la visione centrale di ogni approccio interpretativo, sia economico sia artistico⁵⁴.

⁵⁴ Anche la recente mostra dedicata a Vicenza a *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, pur facendo passi in avanti verso il tema dell'investimento fondiario legato alla "villa", rimane ancora soggiogata alla visione tradizionale del manufatto quale espressione del "bello" (cfr. *Andrea Palladio e la villa veneta da Petrarca a Carlo Scarpa*, a c. di G. BELTRAMINI, H. BURNS, Venezia 2005).